



Una squadra non s'inventa su due piedi e Zagabria lo ha dimostrato

E' LA NAZIONALE DEI TEMPI GRAMI

Ed ora comincia il campionato: finalmente uomini nuovi e idee nuove per Bernardini?

Il «dottore» dovrà ripensare le sue scelte - Una prova scialba al di là del risultato - La delusione di Caso e quella di Capello che non è un «centromediano metodista» - Consolidiamoci con Rocca, Roggi e Zecchini, quello che di meglio si è potuto vedere in mezzo a tanta mediocrità



ZAGABRIA - Contrasto senza timori tra Buljan e Rocca: il terzino giallorosso s'è confermato elemento di valore.

Nessuno era arrivato a iludersi. Primo perché il calcio italiano è quello che è e certi «miracoli» del tipo messicano sono difficilmente ripetibili, poi perché la nuova nazionale nata dalle ceneri di Stoccarla era chiaramente improvvisata e non poteva dunque offrire sufficienti garanzie. E per di più aveva una nuova avventura nel genere, nessuno, neanche gli scettici ad oltranza o per partito preso, aveva immaginato di dover assistere a Zagabria ad una prestazione così, diciamo pure, squallida, dei baldi giovanotti azzurri. Né inganni il risultato misurato della sconfitta, senza gli errori clamorosi degli attaccanti avversari e senza uno Zoff in stato perenne di grazia, avrebbe potuto essere una tegna memorabile. Almeno quanto quella del '57, che pur si sperava di far dimenticare.

Una nuova figuraccia insomma, detta in breve che ha letteralmente «distrutto» Bernardini partito traboccante di ottimismo, di orgoglio e di confidate ambizioni. Cresceva d'aver fatto il più e si trova invece a dover cominciare da capo. Salvo infatti il principio di un rinnocimento di rigore essendo ovviamente pensabile che si possa tornare ai metodi, agli schemi e agli uomini di Stoccarla, il «dottore» dovrà altrettanto ovviamente rivedere il problema della scelta, rinunciando magari a certe sue particolari convinzioni. Lo potrà forse, a scendere in campo, in tal senso il campionato di imminente avvio. Proprio il campionato infatti potrebbe incaricarsi di risorgere il gioco stesso di Stoccarla, ed è dell'«intesa» una squadra, nel senso del gioco e del resto, un blocco, totale o parziale, cambia la maglia, poter ad occhi chiusi.

GLI EROI DELLA DOMENICA

Niente di nuovo

Era la prima partita di calcio che la televisione trasmetteva da quando non c'è più Bernardini a presiedere e ricorrendo che un illustre esponente democristiano della T.V. stessa aveva scritto che senza Bernardini tutti si sarebbero sentiti un poco orfani. Il fatto è che il pensiero di quello che sarebbe accaduto come se la sarebbe cavata questo orfanotrofio di fronte all'immane task-force di trasmettere una gara di calcio? Appena iniziata la telecronaca, però, il cuore si placò: tutto andava esattamente come prima; dalla televisione provenivano le stesse fregnacce che ne sorgevano quando il papà Bernardini era lì a tenere per mano i bambini. E come sempre erano fesserie tranquillizzanti. Costi. Nando Martellini nel sottolineare che la nazionale italiana era rinnovata e nell'elicare a debuttanti di questa nuova nazionale ha messo al primo posto Riva. La notizia mi ha incoraggiato per vari motivi: innanzi tutto perché sapere dalla televisione che è portatore di un governo — che si è autorizzato a debuttare anche quando si è già debuttato parecchie volte, data un certo senso di continuità storica, forniva una tranquillizzante visione di un futuro senza scosse e senza avventure. Poi perché se debuttava Riva non sarebbe stato lontano il giorno in cui avrebbe debuttato Meazza e poi anche Piola e saremmo tornati ai vertici del calcio mondiale. Così ci siamo messi, esultanti, ad aspettare i gol di Rocco di Rocco, i suoi stacchi, le sue incornate e i suoi tiri da scegliere i palli e tutte le altre cose che si leggono sui suoi conti. Naturalmente Riva non c'era e a dire la verità non c'era neanche la nuova nazionale italiana. O meglio: c'era la solita nazionale italiana.

L'ignobile trucco



Gigi Riva: per qualcuno è ancora un «esordiente».

Appena cominciata la partita — erano passati sì e no cinque minuti dell'intervallo — un giocatore è arrivato, solo come un socialdemocratico al comizio, davanti al portiere avversario e invece di buttare il pallone in fondo alla rete ha compiuto la meritoria impresa di gettarlo nella gradinata, dove forse erano i suoi fratelli più piccoli che lo prendessero o se lo acciaccassero a casa per giocare anche loro, povere stelle.

Dal fisico e dalla conatonia che aveva fatto ho pensato che Bernardini — deciso a rinnovare la squadra — avesse finalmente mandato in campo il Bordone, che da tre anni non c'è più in campo. Una delle più sicure promesse del calcio italiano, tanto sicura che nemmeno il Genoa lo giocare per timore che si sciupa. Invece non era Bordone. Era Fugiolavato, un altro che a giudizio da sabato starebbe benissimo anche lui.

L'errore di identificazione è derivato dal fatto che gli jugoslavi erano ricorsi all'ignobile trucco di giocare loro in maglia azzurra costringendo gli azzurri a giocare in maglia bianca. E questo non è tutto perché anche Capello e Re Ceconi avevano la palla facciano dribbling infernali e passaggi astutissimi per metterla sul piede di Surjak o di Buljan; per via delle maglie si scambiavano per il debuttante Riva e si scervano molto, vedendo questo scivolino con lui, in un istante, concludersi e invece di andare in la andava in qua, rischiando l'autogol con dei tiri maledetti che Zoff doveva rimediare in qualche modo.

Il futuro ha un cuore antico

Spiace utilizzare il titolo del libro di Loria che non è un giocatore e un avaro, ma ben altro valore, per la nuova nazionale italiana: ma il fatto è che funziona benissimo, perché questa squadra del futuro somiglia maledettamente alla squadra del passato. L'ho già detto: i figli sono proprio eguali ai papà, se in un calcio nel quale prima di tutto conta saper fare le barricate e impegnati invece in un gioco d'attacco, naturalmente sono ragazzi di attacco e se devono difendersi, fanno le barricate tutte storte, lasciandosi in mezzo la corsa privilegiata per gli avversari, come se questi fossero degli autobus.

Però, bisogna riconoscerlo, i tempi di quaranta metri da cui Bernardini e noi ci facciano, solo che li facevano o dove non c'era nessuno o dove c'era un jugoslavo completamente libero da impegni; sarà stato per via della maglia azzurra del nemico, va bene, ma allora questi giocatori sono un po' mech. Poi, dicono Bernardini, deve essere una squadra di gente che corre. A me ha dato l'impressione di essere una squadra di gente che correbbe in due sole circostanze: pur ancora a prendere lo stipendio o per non arrivare in ritardo dalla ragazza. Ma dato che lo stipendio glielo portano a casa e dalla ragazza ci vanno in macchina, si vede che sono giu di allenamento. La velocità media della squadra italiana è di 100 chilometri all'ora, una lettera durante la gestione Togni delle Poste. Per concludere: che una squadra sperimentata di buschi non è un disastro, ma una vergogna; direi quasi che è doveroso. Ma se la busca non perché era sperimentata, ma perché non è una vergogna, come quella che dovette sostituire, allora la faccenda si fa spessa: vuol dire che i piccini promossi grandi fanno subito i grandi. O forse siamo vittime della triste sorte di non avere — nel calcio — del giovane. Non ci aspettava che rincarassero, ma ci aspettavamo che giocassero con volontà, con impegno, con rabbia: invece era una pappatale che per noi Bernardini — il giocatore più esplosivo, più rabbioso, più gonfio di volontà, cioè circoli in Italia — sembrava un piccolo prete.

Meno male

Fortunatamente, dopo la lagna di sabato, è ricominciato il campionato di calcio di serie B. Illuminata della scienza calcistica del mio caro vecchio Genoa. Questo è tornato ad occupare quell'appartamento al piano di sotto che aveva occupato per tanti anni e che, salendo in A, non aveva nemmeno ceduto in affitto, non per fare una speculazione, ma perché sapeva che la nostalgia della vecchia casa gli avrebbe presto stretto il cuore. Il campionato è cominciato e si è visto che il caro prigione è sempre lo stesso: non segna nemmeno se gioca da solo. Non ha segnato un gol in tutta la coppa Italia e se ieri ha segnato contro l'Arezzo lo ha fatto su calcio di rigore tirato non dai Popolavato che fanno gli attaccanti, ma da Billio che non è stato bene, e cosa faccia, ma che negli ultimi tempi aveva il terzino. Il Genoa è una squadra che non dà sorprese, non ha susseguiti, sempre piaciamente eguale: una squadra da cardiopatici.

A CESENA I «MINORENNI» STRAPPANO AI COETANEI SLAVI UN EQUO 2-2

UNA SFILATA DI CAMPIONCINI MA SENZA GIOCO DI SQUADRA

La mancanza d'intesa il guaio più grosso di una formazione improvvisata - Antognoni, se pure discontinuo, ha messo in campo una classe indubbia - Tardivo l'inserimento dell'eccellente D'Amico - Note positive per quanto riguarda la tenuta atletica e il dinamismo

MARCATORI: Savic al 7' (1.), Calloni (1.) al 10' del p.t., autorette di Orlandi (1.) al 7', Libera (1.) al 10' del s.t.

ITALIA: Buseri, Gentile, Maldera nel s.t.; Rajkovic, Djoric; Orlandi, D'Amico dal 17' del s.t.; Boni, Calloni, Antognoni, Libera.

JUGOSLAVIA: Svirjar (Borota nel s.t.); Rajkovic, Djoric; Radin, Primorac, Mihalasovic (Fajkovic dal 25' del s.t.); Djordjevic, Mistic, Savic, Poljak (Mister dall'11' del s.t.), Koric.

ARBITRO: Favre (Svizzera).

NOTE: giornata fresca e cielo coperto. Spettatori 20 mila circa. Calcio d'angolo 8-7 per l'Italia. Ammonito Mistic per gioco scorretto.

Ma si esprimono meglio come collettivo. Se ieri lo stadio Maksimov ha dimostrato amaramente che il calcio italiano di oggi non vale più né meno di Re Ceconi, Benetti e Caso, il giorno dopo la Florita ha suggerito che forse anche quello di domani non ci farà vivere esperienze molto più emozionanti. Sì, d'accordo: chi dice che questi ragazzi, presi in blocco così come stanno, avrebbero fornito a Zagabria una prestazione migliore di quella balbettata dagli anziani, può anche avere ragione. In quanto a idee, tra gli Under 23 ce n'è forse di più chiara. Almeno ci stanno Antognoni e D'Amico, due sbarbati sottratti al Piber, che fungono da punti di riferimento per i compagni (sempre che D'Amico vada in campo titolare — non come oggi — e sgravi il blondo collega, da un lavoro, oltretutto impraticabile). Ma né l'uno né l'altro hanno ancora quell'ultimo tocco che fa grandi i registi. Se regia è altrettanto ed in ultima analisi protezione di gioco sui compagni, i gioielli di Rocca e Maestrelli, testardi sognatori di gloria, hanno perso in anticipo la loro partita.

Bernardini, l'assente, non li ha voluti subito insieme lasciandoli a sbrogliare la massassa alla trioka Fini-Viciniani e D'Amico, due sbarbati sottratti al Piber, che fungono da punti di riferimento per i compagni (sempre che D'Amico vada in campo titolare — non come oggi — e sgravi il blondo collega, da un lavoro, oltretutto impraticabile). Ma né l'uno né l'altro hanno ancora quell'ultimo tocco che fa grandi i registi. Se regia è altrettanto ed in ultima analisi protezione di gioco sui compagni, i gioielli di Rocca e Maestrelli, testardi sognatori di gloria, hanno perso in anticipo la loro partita.

Questi, di corsa, i valori ad personam e sempre di corsa è questa la cronaca: apre il poker di goal la Jugoslavia su una svista di Danova, che lascia via libera a Savic; il centravanti jugoslavo stringe da sinistra e batte in diagonale il titubante Buseri. Al 10' pareggiato. Il calcio di Savic, un uomo fisso a marciare, ma viene preso in zona da chi c'è: punizione fortissima dal limite per un colpo di Savic, che libera via libera a Savic; il centravanti jugoslavo stringe da sinistra e batte in diagonale il titubante Buseri. Al 10' pareggiato. Il calcio di Savic, un uomo fisso a marciare, ma viene preso in zona da chi c'è: punizione fortissima dal limite per un colpo di Savic, che libera via libera a Savic; il centravanti jugoslavo stringe da sinistra e batte in diagonale il titubante Buseri. Al 10' pareggiato.

Bezzot. In apertura Antognoni ha dovuto sbarbarci di suo un lavoro pesante, facendo il Rivera e il Mazzola, tutto da solo. Ha sofferto, la squadra, di non avere un vero punto di riferimento offensivo, e l'arrancata di Calloni e Libera (un altro gioiello stimato troppo in fretta) è parso fatto inutile. Orlandi, in fatto il possibile davanti al suo pubblico. La coppia Maldera-Gentile ha retto la prova con Rocca e Djordjevic al limite di sufficienza. Danova è caduto davanti a Savic, troppo libero nei contrasti. Boni e Guerini (niente più di Re Ceconi e Benetti) hanno vagato spaesati in un centro-

campo impostato a zona dagli avversari, lasciando indisturbati a turno ora Mulahasanovic ora Poljak negli appoggi. Buseri ha sofferto il debutto, ma non per non essere stato di Buseri. Su tutti si è erto Scirea, l'unico libero italiano che sia in grado, per mezzi e statura atletica, di fare il verso a Beckenbauer. Della cintola in questo inventivo che difende, si piazza e costruisce; e in subordine appunto D'Amico (subentrato in ritardo ad Orlandi) che quando ha il pallone sa cosa fare. Questi, di corsa, i valori ad personam e sempre di corsa è questa la cronaca: apre il poker di goal la Jugoslavia su una svista di Danova, che lascia via libera a Savic; il centravanti jugoslavo stringe da sinistra e batte in diagonale il titubante Buseri. Al 10' pareggiato. Il calcio di Savic, un uomo fisso a marciare, ma viene preso in zona da chi c'è: punizione fortissima dal limite per un colpo di Savic, che libera via libera a Savic; il centravanti jugoslavo stringe da sinistra e batte in diagonale il titubante Buseri. Al 10' pareggiato.



ITALIA-JUGOSLAVIA UNDER 23 — Il portiere jugoslavo Svirjar si tuffa all'indietro per tentare di acciuffare il pallone appena calcato da Calloni. Orlandi esulta per il raggiunto pareggio.

Ripresa più vivace dopo la strigliata di Bezzot, e nuova doccia fredda di Djordjevic al suo punizione per fallo dal limite di Gentile su Poljak. Tiro «brasiliano» dopo una finta di Malhasanovic che — palla maligna — carambola sulla schiena di Orlandi, in barba fino ad insaccarsi. Triangolo al 10' Guerini, Orlandi e Libera tutto di prima, finalmente, ed è il pareggio: il gioiello varsoviano trova la misura quasi al volo e batte Borota, sostituto di Svirjar. Dopo il goal Orlandi saluta il suo pubblico e cede il campo a D'Amico. La mano va, come s'è detto, al di là di quanto si sa, ma non dà altrimenti pane per i denti delle punte azzurre. Ora siamo curiosi di vedere il raffronto con le nuove leve olivati.

Gian Maria Madella

BRANDS HATCH, 29 settembre. La Matra-Simca del francese Jean Pierre Beltoise e Jean Pierre Jarrier si è aggiudicata la 1.000 km. di Brands Hatch, penultima prova del campionato mondiale marche. Al secondo posto la Matra di Henri Pescarolo e Gerard Larrousse, anch'essi francesi. La Matra si è già virtualmente assicurata il campionato mondiale marche. Al terzo posto è giunta la Gulf-Ford degli inglesi Derek Bell e David Hobbs, nettamente distaccati dalle due Matra giunte praticamente sulla stessa linea. Le vetture francesi hanno dominato la corsa dal primo all'ultimo giro. Nella parte conclusiva Jarrier ignorando gli ordini di scuderia ha superato Pescarolo andando a vincere.

È la squadra? La squadra in sé non esiste ancora e presumibilmente, trattandosi di un Under di una rappresentativa serbatoio, non esisterà mai. Si gioca a scompartimenti di compagnia, e il fine ultimo è di giocare nella propria società. Ogni tanto qualche frase a memoria, proprio perché il calcio riporta nei suoi manuali qualche schema obbligatorio. Intendiamo: sono prove positive dal punto di vista atletico, dal momento che per correre Antognoni e compagni corrono; persino tecnicamente, affrontando qua e là, trovi di chi compiacersi. L'affiatamento però manca, il collettivo manca, la manovra bisogna inventarla di volta in volta, secondo il caso.

Tutto il contrario nei nostri coetanei jugoslavi, che forse peccano di grigiore individualista.

Bruno Panzera